

# L'ISOLA DI LIPARI NEL '600

di Raffaele Grillo

Per quanto progrediti possano essere, ai nostri giorni, gli studi sulla geografia storica delle singole regioni italiane, dobbiamo constatare che non hanno fatto molto cammino quelli riguardanti la Sicilia e le isole minori che le fanno corona.

Ed è un vero peccato perchè, se la storia ci narra esattamente le vicende degli uomini che si alternarono in un determinato periodo e luogo, la geografia storica ci fa conoscere i luoghi dove si svolsero quelle vicende stesse mettendoci in grado di considerare altri fattori, a volte trascurati dagli storici, come l'economia del tempo, il paesaggio quale era, i ruderi affioranti, le trasformazioni in genere subite per opera della natura e dell'uomo.

E in proposito, tema non privo di interesse è l'isola di Lipari nel Seicento, soprattutto perchè getta uno sprazzo di luce sulla vita nel gruppo eoliano in quel secolo.

Nostra guida sarà un prezioso manoscritto che si conserva, come tanti innumerevoli documenti della storia siciliana, nella ricca collezione dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo (1) e che, ha per titolo: «*Discorsi sopra le fortificazioni delle più importanti località della Sicilia*».

Il manoscritto in parola è stato compilato di mano di Francesco Negro e del celebre matematico D. Carlo Maria Ventimiglia, due personalità, specie il secondo, che spiccarono nella cultura e nella scienza siciliana del Seicento e che, nel trattare di Lipari, riteniamo opportuno e doveroso ricordare.

Per quel poco che ci è dato sapere, riferito dal Mongitore (2), il Negro nacque a Palermo, da pa-

dre calatino, e vi morì nel 1653. Fu valente geometra, meccanico e scultore, e per comando vicerégio fece il giro della Sicilia, insieme col Ventimiglia, descrivendone il litorale.

A lui che conosce e descrive nei pochi manoscritti rimastici molti luoghi marittimi della Sicilia, dando di essi, talvolta, informazioni minute e schizzi delle fortificazioni (si ricordi che siamo in un'epoca di gravi apprensioni per la Sicilia per le continue scorrerie contro di essa operate dai pirati turchi che infestavano tutto il Mediterraneo) non sfuggirono l'importanza strategica delle isole Eolie e in special modo la fortificazioni di Lipari.

Se egli effettivamente morì nel 1653 (3), possiamo calcolare con sicurezza che redasse il manoscritto, oggetto del nostro esame, prima del 1650 e dalla pagina che interessa particolarmente il nostro argomento rileviamo che, ad appena un secolo di distanza dalla totale rovina operata in Lipari dal barbaro pirata Ariadeno Barbarossa, già il castello e la città erano rinati a nuova vita e la loro secolare possanza era ritornata a vigilare su questa parte del basso Tirreno in cui pulsava più dinamica, in confronto della parte occidentale, per traffici e per operosità interna, la vita siciliana di quel secolo.

Infatti, il documento che riportiamo in calce, accenna chiaramente, nella sua descrizione, che le tre isole principali delle Eolie erano «*molto favorevoli alle armate nemiche, qualora queste rimanesse indifese, perchè ogni armata può trattenersi a fare scalo all'invasione di Sicilia mercè alli porti, con buoni ridossi che tengono*» e, specie Lipari, possedeva un «*ridosso dove si possono stan-*

Per la parte di tramontana resta la Salina, Isola di grandezza uguali a Lipari (V), et con qualche ridosso (VI) ve n'è una gran parte coltivata di bellissime vigne, et alberi di fiche, col suo bosco che li somministra abbondanza di legna con fontane d'acqua per quanto basta per l'habbitanti.

La città di Lipari è situata sopra un alto (sic) dirupi scoscesi et inaccessibili, per quanto la mira la linea mezzo l'Austro, per fino greco levante, et



Le isole Eolie (da una antica stampa).

tutta questa parte è bagnata dall'onde del mare. Il rimanente poi per quanto riguarda la linea del mezzo giorno e libeccio per fino al greco tramontana, guarda la terra, e tutto che sia posta su'l scosceso, è accompagnata non dimeno con le mura glie (VII) fabricate dove, è stato necessario, che per ciò è divenuta una fortezza maravigliosa, et più sarebe stupenda et insuperabile se con l'ordine che ne darà lo Sargente Maggiore H. del C. si fortificasse» (VIII).

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss. ai segni Qq.D.82).

#### NOTE AL DOCUMENTO

(I) Queste righe, nel manoscritto, sono scritte in testa al foglio, prima del titolo. Forse sono state aggiunte dopo la redazione dell'argomento, che risulta corretta in vari punti e con molte cancellature.

(II) Sarà sicuramente «circuito (miglia) 18». L'abbiamo messo in parentesi, perché così ci sembra che sia nel testo.

(III) Cancellata, si legge la seguente frase: «vicini a Lipari non più che un miglio».

(IV) Questo nome ricorda l'infelice parlamentare liparese nell'assedio posto alla città dal feroce Ariadeno Barbarossa, una delle tante eroiche e leali vittime di quello spergiuoro.

(V) E' questo un errore del compilatore del manoscritto perché oggi, dalle esatte misurazioni, si sa che Salina, per estensione, è inferiore a Lipari.

(VI) Cancellata la frase «e quasi tutta coltivata».

(VII) Si sa che la cinta del castello fu cominciata a ricostruire nel Cinquecento, dopo la distruzione operata dal Barbarossa, dalla colonia spagnola inviata dall'imperatore Carlo V, che concesse anche immunità e privilegi ai liparesi. La cattedrale normanna, esistente entro il castello, fu cominciata a ricostruire dal vescovo Ferratino, e nel 1654, ad opera dei suoi successori, era completata, cosa questa che non poté constatare il compilatore del manoscritto in esame.

(VIII) Così nel testo: «H. del C.», che possono essere le iniziali dell'allora castellano di Lipari. Egli, senza dubbio, doveva essere uno spagnolo.

#### NOTE AL TESTO

(1) Ai segni Qq.D.82., mss., volume legato in 8°. Vi sono molti schizzi delle fortificazioni del tempo delle città marittime, che per l'epoca sono importanti. La scrittura non è omogenea, cioè di mano di uno stesso autore (il ms. si deve in gran parte a D. Carlo Ventimiglia). La carta non è uniforme e talvolta è costituita da piccoli pezzettini, rilegati assieme agli altri fogli più grandi. Vi sono, specie nei primi fogli, molti schizzi e calcoli geografici e tra essi intercalate descrizioni di città marittime siciliane, probabilmente di pugno del Ventimiglia. I fogli che hanno interessato il nostro argomento, sono posti

verso la fine del volume e non sono numerati. Lo sono, invece, in inchiostro rosso, gran parte di quelli precedenti, e questa numerazione è stata fatta in epoca posteriore, certamente quando vennero riordinati i fogli del volume. Nella pagina segnata col n. 35 verso, c'è una rappresentazione grafica delle Isole Eolie (cosa che avrebbe dovuto, più logicamente, essere messa vicina ai fogli dove è la descrizione da noi riprodotta) e vi è pure calcolata la longitudine, in scala grafica, con riferimento e proiezione da Punta Pili, presso Gratteri, località di cui spesso si serve il compilatore per altri calcoli simili. Non si dimentichi, in questo caso, che la famiglia Ventimiglia, da cui D. Carlo ebbe origine, teneva fra l'altro il titolo feudale di baroni di Gratteri.

In tale foglio sono anche gli schizzi di sei isole delle Eolie, poste su tre piani: «Alicudi, Isola a vista di Palermo», «Filiicudi, Isola a vista di Palermo» e «Panaria». Sotto: Basiluzzo (!) e Lipari (di quest'ultima è schizzata la rocca con dentro la chiesa che si distingue a mezzo di una croce e il profilo del piccolo promontorio dirimpetto al porto della città, che va verso Canneto). Sotto ancora: Vulcano con un monte, a destra, che getta fumo. Come si vede manca Salina che logicamente avrebbe dovuto essere rappresentata sul piano delle prime tre; sbagliata è la posizione di Basiluzzo sul piano di Lipari, e manca pure Stromboli che fa parte di un altro piano orizzontale. Tali inesattezze sono seusabili, se si considera la scienza geografica del tempo, ancora incerta.

(2) Cfr. Mongitore Antonino, *Bibliotheca Sicula etc. Panormi*, 1708-1716, Vol. I, f. 231, Il col., la migliore fonte biografica e bibliografica degli illustri siciliani fino a tutto il sec. XVII.

(3) Mongitore, op. cit.: «Obiit primo Novembris anno 1653». E aggiunge: «Ejus Imago ad vivum aere sculpsit Petrus Aquila Panormitanus, ac typis edidit, hac adjuncta inscriptione: Francisco Nigro Geometriae disciplinae, Mechanicarum artium, sculpturaeque Professori, Petrus Aquila haec ejus effigiem a se delinentam et incisam D.D.D. An. 1653».

(4) Zagami Leopoldo - Le Isole Eolie nella storia e nella leggenda - Messina - D'Amico, 1939, passim.

(5) Cfr. Mongitore, op. cit., vol. I, foglio 127 e 128, nonché Appendice f. 39. Inoltre, anonimo, Elogio di D. Carlo Ventimiglia, ricalcato sul Mongitore.

tiare centinaia di vascelli con porto limpio et ottimo bevitore».

Da queste frasi risalta bene l'importanza che il gruppo eoliano aveva, in caso di guerra, per la vicina Sicilia. E, infatti, questa funzione strategica le Eolie non solo l'assunsero fin dalla più remota antichità, ma la conservarono posteriormente alla data in cui scriveva il Negro.

Notiamo intanto che a margine del foglio da noi trascritto (forse per promemoria dell'autore che, lasciando alcuni fogli in bianco prima di scrivere il secondo pezzo su *la città di Lipari*, fa supporre che era suo intendimento intrattenersi ancora su l'argomento che non poteva mancare d'interesse e d'importanza) si trovano scritti dalla stessa mano, in colonna, i seguenti nomi: *Asashoche - Artale Alagona - Ariadeno*.

Il primo nome ci sfugge. Artale di Alagona, come è noto, fu uno dei più potenti baroni siciliani al tempo dei re aragonesi e uno dei Quattro Vicari durante la minorità della regina Maria, figlia dell'ultimo re aragonese di Sicilia. Di lui ricordiamo brevemente quanto si riferisce a Lipari nelle lotte cruenti e senza posa che si combatterono fra il Regno di Sicilia, sotto gli Aragonesi, e quello di



Lipari - Il porto (da una antica stampa).

Napoli, sotto gli Angioini. Fu precisamente nel 1360 che Artale si portò ad assediare Lipari, allora fedele agli Angioini, con cinque galee, ma il suo tentativo riuscì infruttuoso (4).

Il passaggio del celebre pirata Ariadeno Barbarossa da Lipari, di ritorno dalla Francia, dove era stato mandato da Solimano in aiuto (orribile dictu!) del re Francesco I, nella spietata guerra che si combatteva contro gli Spagnoli, rievoca la pagina più triste e sventurata della storia della città «fedelissima», nonostante l'estremo e sfortunato eroismo dei suoi abitanti che combatterono da leoni, uno contro cento, nei primi di luglio del 1544, un nemico spietato e disumano quanti altri mai e per giunta spergiuro ai patti liberamente convenuti in quella sanguinosa occasione.

Don Carlo M. Ventimiglia «in mathematicis disciplinis usque ad miraculum versatus», come di-

ce il Mongitore (5), senza dubbio fu uno degli ingegni più poderosi che abbia avuto la Sicilia del Seicento. La sua personalità merita di essere più minuziosamente conosciuta, cosa che sinora nessun nostro studioso ha fatto. La sua attività intellettuale fu prodigiosa e multiforme: oltre agli studi di matematica, dove eccelse, coltivò pure la medicina, e infatti, nel 1624 si adoperò per debellare la peste che affliggeva Palermo. Dal Vicerè spagnolo Duca di Alcalà fu creato ispettore generale dei castelli e delle fortificazioni di Sicilia che, secondo le vedute tecniche del tempo, muni e restaurò due volte per incarico avuto dai successori del Vicerè assicurando al Regno di Sicilia una sicura difesa contro le scorrerie dei pirati turchi.

Il Ventimiglia nacque in Palermo il 20 agosto 1576 e vi morì il 25 marzo del 1662; fu sepolto nella chiesa di S. Maria di Monserrato, esistente entro il recinto del Castellammare della stessa città, chiesa da lui stesso largamente dotata. Ebbe in Palermo molti discepoli che salirono in gran fama.

Ed ecco il documento che tratta dell'isola di Lipari e delle isole limitrofe:

«Questa città è posta in una rupe ch'è bagnata dal mare, et è da ogni banda discoscusa, et precipitosa (I).

Non è da tralasciare nelle presenti relationi l'Isola e città di Lipari et l'origine della famosissima sua antichità, la quale è posta nel Mar Tirreno a vista delle bocche del Faro di Messina distante dalla Sicilia, cioè dal Capo di Melazzo la parte più vicina miglia 34 in circa (e circonda m. 18) (II). Quest'Isola come l'altre due aderenti ad essa cioè Vulcano, et la Salina, che li divide un picciol spazio di mare tra l'una et l'altra, sono molto favorevoli all'armate nemiche et sono posti di fare stare alli Principi che (la) governano con grandissima vigilanza per caggione che così in Lipari, come a Vulcano, et Salina, ogni armata può trattenerli a fare scalo all'invasione di Sicilia mercè alli porti, con buoni ridossi che tengono. Primieramente Vulcano, ha due porti (III) l'un da levante et l'altro da ponente; ben vero che solo da levante è buono, per ogni armata, ma quel da ponente oltre ch'è un poco è più scoperto. Lipari poi ha il suo ridosso maravigliosissimo che incomincia dal sporgimento di rocche dove è il convento dei Padri Zoccolanti e inarcandosi continua per la spiaggia Camagna (IV) fino a San Giacomo et seguendo arriva insino alla punta del Capistello. Tutto questo transito si ragira in forma d'arco la quale rimane tutto coperto dalle spalle dei monti che si inalzano della stessa Isola, vengono a formare un ridosso dove si ponno stantiare centinaia di vascelli con porto limpio et ottimo bevitore rimanendo solamente scoperto per quanto tira la linea del greco levante per fino allo mezzo giorno e scilocco.

André Aju  
Ingénieur-Conseil  
55 Rue Boissonade  
P A R I S 14e

Le 20 Novembre 1953

PAR AVION  
-----

Professeur G. FALZONE  
Via di Sicilia  
Via Mario Rapisardi 16

P A L E R M E  
(Sicile)

Cher Professeur,  
Paris

J'ai l'honneur de vous accuser réception de votre lettre du 16 Novembre 1953 et je vous remercie très vivement des renseignements fort intéressants que vous voulez bien me donner au sujet des sources de documentation concernant les îles Eoliennes.

Je vais me procurer le numéro de la revue "Vie d'Italia" contenant votre étude, et écrire à l'Association Touristique "Pro Eolie" pour obtenir des informations sur cet intéressant sujet. J'espère qu'il me sera possible d'obtenir aussi des photographies originales et des renseignements sur la vulcanologie de ces îles.

En vous remerciant à nouveau, je vous prie d'agréer, Professeur, l'expression de ma considération très distinguée.

A. Aju

Eolie

16 novembre

3

Chiar.mo Ing. ANDRE' BOUJU  
Parigi

Egregio Ingegnere,

mi riferisco ad una segnalazione in data II u.s. pervenutami dal Servizio Studi e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana per informarla che un mio scritto sulle Isole Eolie é apparso nel n. di ottobre 1949 della Rivista "Le Vie d'Italia" - Corso Italia, 10 - Milano. Trattasi di articolo descrittivo delle attrazioni paesaggistiche e turistiche della zona.

Le consiglio di rivolgersi, poi, se non lo ha già fatto, alla Associazione Turistica "Pro Eolie" con sede a Lipari. Lei conosce poi i volumi, interessanti anche dal punto di vista scientifico, dell'arciduca Salvatore di Asburgo ?

E' una lettura che mi sembra indispensabile per chiunque voglia dire una parola sulle Eolie.

Mi spiace di non poter dare altri ragguagli e frattanto con espressioni di stima Le invio i più distinti saluti.

Prof. Gaetano Falzone





Ministero degli Affari Esteri

D.G.R.C. - Servizio  
Studi e documentazione

Pos: S.S.D.

e.p.c.

AMBASCIATA D'ITALIA  
Addetto Stampa

36<sup>A</sup> / 8582 / 1565

ASSESSORATO PER IL TURISMO DELLA  
REGIONE SICILIANA-Villa Igea PALERMO

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO MESSINA

TOURING CLUB MESSINA

DIREZIONE RIVISTA "Universo"  
Istituto Geografico Militare FIRENZE

DIREZIONE RIVISTA "Le Vie d'Italia"  
Corso Italia, 10 MILANO

DIREZIONE RIVISTA "Vie di Sicilia"  
Via Mario Rapisardi, 16 PALERMO

PARIGI

11 NOV. 1953

OGGETTO: Isole Eolie: richiesta materiale di documentazione-

Riferim: Nota n.4810/DE/82 in data 12.10.53 del Centro di Documentazione  
della Presidenza del Consiglio dei Ministri a questo Ministero.

L'Ingegnere André Bouju, 55 rue Boissonade, Paris  
14e, con lettera che qui si allega in copia chiede materiale  
documentario concernente le Isole Eolie per uno studio che in-  
tenderebbe pubblicare sulla rivista mensile francese "Science  
et Vie".

Si pregano gli Enti in indirizzo di voler benevol-  
mente esaminare la possibilità di aderire alla richiesta di cui  
trattasi e si resta in attesa di cortese riscontro.

PER IL MINISTRO

G. di Nardis

ALL.1

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

votre  
ivement  
bien  
rnan

Vie  
ation  
s  
sible  
ensei-

n

as

i

COPIA

Le 14 Septembre 1953

OUJU  
leur -Conseil  
ue Boissonade  
PARIS 14e

Monsieur l'Attaché de Presse  
AMBASSADE D'ITALIE  
47, Rue de Varenne  
PARIS 7e

Monsieur,

En tant qu'Ingénieur-Conseil, il m'arrive fréquemment de rédiger des articles techniques pour la Revue mensuelle "SCIENCE ET VIE", (veuillez par exemple vous reporter aux numéros de Mai, Juin et Août 1953).

Or, ayant visité cet été durant mes vacances les Iles Eoliennes, je serais heureux de publier sur ce sujet, dans la revue précitée, un article assez détaillé.

Mon désir serait de donner aux lecteurs français qui les ignorent généralement, un aperçu des caractéristiques essentielles de ces îles, si intéressantes à de nombreux égards.

Les informations que l'on peut trouver sur cette question étant en France presque inexistantes, je me permets de vous demander s'il vous serait possible de me faire parvenir quelque documentation (en français, anglais, allemand ou italien) ou de m'indiquer les moyens de me procurer des renseignements, sur les points particuliers ci-après:

-Géographie physique (implantation des îles, géologie et surtout vulcanologie).

-Géographie politique (organisation administrative).

-Géographie humaine (habitants, histoire de la civilisation locale).

-Géographie économique (ressources locales agricoles, vinicoles, carrières, etc).

-Divers (archéologie, eaux thermales, pêche sous-marine).

Par ailleurs, pour illustrer cet article, j'apprécierais beaucoup quelques photographies (format de presse de préférence), montrant certains aspects typiques des îles Eoliennes.

Enfin il me serait très utile d'avoir quelques cartes, si possible à une assez grande échelle.

Bien entendu, il va de soi que si certains ouvrages ou documents doivent être acquis à titre onéreux, je suis à votre disposition pour vous en faire parvenir le montant (en francs ou en lires).

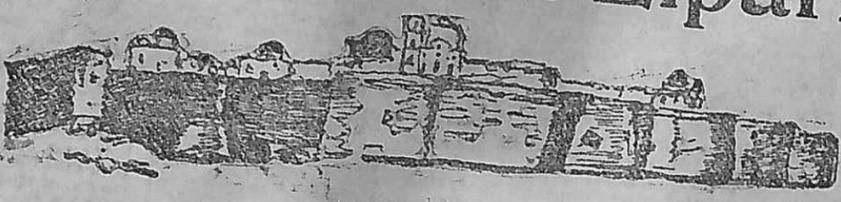
Par ailleurs, je me permets de vous signaler que j'ai déjà rendu visite à l'ENIT (23, rue de la Paix, Paris) où l'on m'a aimablement remis l'intéressante plaquette intitulée "La guide des Iles Eoliennes".

L'article que je projette sera publié environ 3 mois après que j'aurai rassemblé la documentation nécessaire et bien entendu je me ferai un plaisir de vous adresser plusieurs exemplaires dès sa parution.

Vous remerciant par avance pour l'aide que vous voudrez bien m'apporter dans l'exécution de ce travail, je vous prie de croire, Monsieur, à l'assurance de ma considération distinguée.

OND

# Vecchi castelli siciliani Il castello di Lipari



## IL CAS TELLO

Presi imbarco a Milazzo sul vecchissimo piroscafo «Etna» il cui robusto scafo acciaio, riesce ancora a fargli tenere il mare. Esso non è più il lido piroscafo dell'antica ditta Ignazio e Vincenzo Flo-  
disimpegnava, insieme al «Tigre», al «Leone», ed all'«Elettrico» il servizio gior-  
naliero tra Napoli e Palermo. Ormai esso non è che una sudicia carcassa. Dopo due ore e mezza di navigazione sbarcai a Lipari.

La odierna città si estende tra la rada di approdo, chiamata «Marina corta» e la scala di «Marina lunga» che potrebbe diventare un magnifico porto, ove si costruisse una diga, per ripararla dai venti di levante, a dispetto del mitico Eolo.

La Lipari di oggi rimonta al secolo XVIII, essa, prima di tale epoca, se ne stava chiusa nel castello, posto a cavaliere della spiaggia, tra le due rade sopraddette, sopra una roccia, completamente a picco da tutti i lati, e resa ancora più inaccessibile da enormi muraglie, che in alcuni tratti vanno sino a circa trenta e più metri di altezza.

La strada che s'imbocca, appena sbarcati, costituisce l'arteria principale del paese, e conduce alla villa Mazzini, molestata d'inverno dal vento e d'estate dalla siccità. Da quella villa si gode un bel panorama, e volentieri vi si rimane qualche ora a contemplare il panorama della cala Marina Lunga e specialmente quello del monte Rosa, che sta sulla sponda opposta, e notevole per la sua tinta rossastra.

Dalla stessa villa Mazzini si accede al Castello, per la sua unica porta. Il castello, o la città murata, come allora si chiamava, sino al principio del secolo XIX, costituiva tutto l'abitato dell'isola, dove al far della sera gli abitanti si affrettavano a chiudersi, per essere al riparo dalle incursioni barbaresche, abbastanza frequenti in quei tempi. I Liparesi non dimenticavano che nel 1544, il corsaro turco Ariadeno Barbarossa, con la sua flotta assallò la loro città e, presa a viva forza, la saccheggiò, facendo ben settemila prigionieri.

Queste scorrerie di pirati, furono la causa per cui le isole di Lipari, dall'Evo Medio in poi, subirono una notevole diminuzione d'abitanti. Coll'estinguersi della pirateria, le spiagge ed i mari divennero sicuri e perciò gli abitanti di Lipari iniziarono la costruzione delle nuove case, fuori le mura del castello, che era divenuto molto angusto per l'agglomeramento degli abitanti. Così a poco a poco, la città di Lipari si trasferì fuori del castello, ovvero fuori le sue antiche mura, giacché il castello di Lipari non era altro che la città cinta da mura.

Anche il vescovo si fece costruire un nuovo palazzo entro un vasto e ridondante giardino, e lasciò per sempre la secolare casa normanna, della quale ora non restano che pochi avanzi.

Varcata la porta di accesso alla vecchia città, ovvero del castello, si entra in una piazzetta, ove si vedono parecchi edifici già adibiti a uso militare, come rivelano le diverse iscrizioni che ancora si leggono sulle pareti. Sino a pochi anni fa, stava nel castello una compagnia di soldati di fanteria, per servizio di pubblica sicurezza, giacché stavano colà rinviate alcune centinaia di pregiudicati, in parte coattiva, nella vana speranza che quella vita d'ozio e di miseria li emendasse. Un tempo gli imperatori romani vi mandarono ben altra gente. Caracalla vi mandò la moglie Plantilla che poi fece giustizia. Abolita la Colonia dei coatti di Lipari, venne pure abolito il distacco militare. Ormai le caserme sono chiuse e se non saranno adibite ad un nuovo uso cadranno pure in rovina.

Da quella piazzetta si allunga l'antica arteria principale della vecchia città, la quale conduce al Duomo e proseguendo ancora va a perdersi in fondo al vastissimo Casello, ove tutto è andato in ruina, meno le mura.

Il castello e la città, sebbene si fondessero in unico corpo, avevano giurisdizioni diverse e le conservano tuttora. La città appartiene al Municipio; le mura, la via di accesso al castello e le caserme appa tenevano ed appartengono al Demanio, al quale incombe l'obbligo della manutenzione.

Una iscrizione apposta sulle mura, ci ricorda infatti che nel 1691 Lorenzo Pilo, Governatore della «nobile e fedelissima Lipari e delle isole adiacenti» con l'assenso di settecento monete d'oro, elargite dal Regio Erario, restaurò le mura del castello e le artiglierie, i cui affusti erano andati quasi distrutti dal tempo.

Da pochi anni le mura di ponente del castello, anno subita una grave alterazione, mercè un taglio netto, largo circa venti metri, per la costruzione di una via a gradinata, che corre dritta al Duomo, dalla via principale di Lipari, di modo da abbreviare di molto il percorso, per coloro che vogliono recarsi al Duomo, che sta nel centro del castello. In conseguenza di tale taglio, per frenare il terrapieno in cui venne scavata quella via, si eressero due muri che dovevano servire di sola resistenza di queste nuove muraglie, allo sforzo che dovevano sostenere, o la loro costruzione non venne eseguita come si doveva, esse non hanno resistito, e si sono dovute puntellare. Così la nuova via si è dovuta chiudere al transito.

Le mura del castello sono del periodo normanno come lo dimostrano le caratteristiche costruttive, malgrado le posteriori soprastrutture ed i diversi adattamenti subiti, quando si edificarono le cancellate. Nell'insieme il castello conserva la sua forma originaria che è quella di un grande poligono rettangolare, con il lato di ponente e porzione di quello di tra-

scriverla. Solo le sue mura ne dimostrano la vita paurosa, vissuta nei secoli scorsi, quando inferiva la pirateria e la tracotanza ottomana, che dovunque portava, specie nelle piccole isole, il saccheggio, la schiavitù o la morte.

La Cattedrale normanna, sta al centro del castello ed è immersa nel silenzio. Ne feci anzitutto la visita dall'esterno, ed ove non ci fosse la storia a ricordarci che quel tempio fu edificato sulla fine del secolo XII dal Conte Ruggero, si direbbe una costruzione del secolo XVIII. Delle fabbriche normanne ormai tutto è scomparso, sia per gli intonaci che andati, sia le nuove costruzioni sovrapposte a quelle originarie.

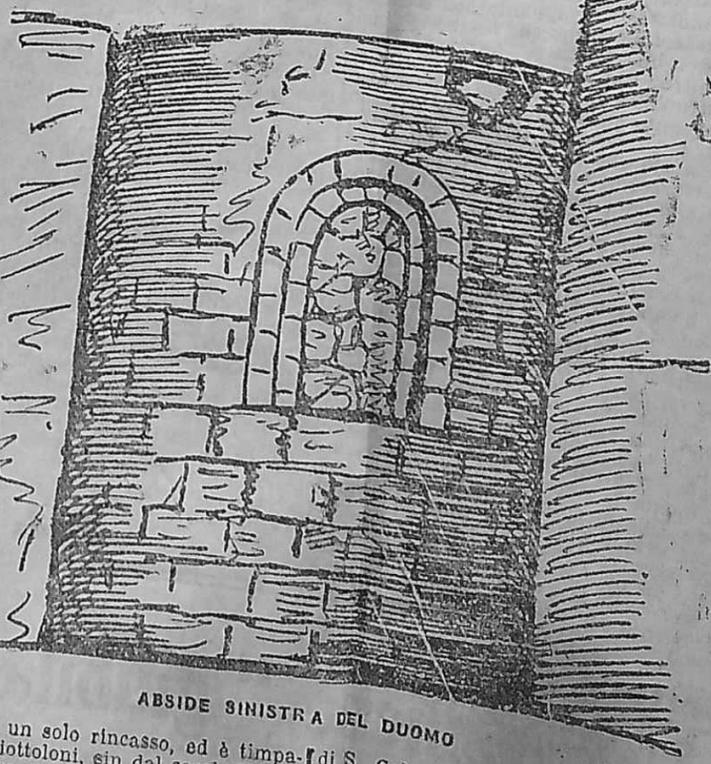
Il prospetto principale non è più nulla che possa interessare l'arte, perchè trasformato in uno dei tanti prospetti settecenteschi, semplicissimo con colonne a lastre, con tre porte e tre finestre sopra-trale, prende forma di arco. Il resto non è che una falsa sopraelevazione, per dare maggiore sviluppo alla costruzione. Siccome il Duomo è tuttavia isolato, meno il lato sinistro al quale è attaccata l'antica abbazia benedettina, che forse pure verso il 1080 insieme al tempio, così potrei osservare che della costruzione normanna, solo rimane visibile e quasi infedele l'abside di sinistra. Al centro di essa si osserva la finestra ad arco romanico, ma senza colonne agli spigoli, come si trovano nelle finestre delle absidi del Duomo di Messina, che sono coeve. Quella fi-

non ricordo più ove l'abbia veduto. L'altro quadro, su tavola è molto male conservato ed occorre un buon restauratore.

Quando lasciai quel tempio, non potevo fare a meno di leggere, con senso d'ironia, una iscrizione, incisa su una lastra normanna postavi dagli incompetenti ammiratori dell'incoscienza deturpatore del Duomo normanno di Lipari:

ORNATUM ADIVNXT ILLVMVS  
ET REMVS FRA. D. VINCNTIVS  
MARIA DE FRANCISCO ORDINIS  
PRAED. RUM ARCHIEPISCOVPS  
LIPARITANVS ANNO DOMINI 1761.

L'isola di Lipari potrebbe divenire luogo di soggiorno per i forestieri che cercano nuove stazioni climatiche, e per gli artisti di paesaggio che cercano nuovi studi. Infatti costoro già cominciano ad accorrervi, specie i tedeschi, nella stagione invernale e nella primavera. Ma gli abitanti nulla fanno per attirare i forestieri; infatti mancano gli alberghi decenti e le trattorie, manca l'acqua potabile, che dovrebbe essere rifornita con apposita nave cisterna, e custodita in una razionale cisterna di deposito. Dovrebbe promuovere Lipari l'illuminazione elettrica, di cui gode già la vicina e più piccola isola di Salina. Si dovrebbe poi costruire una strada rotabile di circosollazione, perchè da Lipari con automobili, si potesse andare alle frazioni di Carmeto, Porticello, Quattropani ed in fine alle rinomate stufe



ABSIDE SINISTRA DEL DUOMO

nestra è ad un solo rincasso, ed è timpanata con ciottoloni, sin dal secolo XVIII, quando il tempio fu trasformato. L'abside è costruita con grossi conci di pietra calcarea di forma rettangolare, ben intagliati, e sono di colore giallo bruno.

Si osservano tuttavia sul lato sinistro del tempio, gli avanzi dell'abbazia benedettina, la quale nel 1131 divenne la sede vescovile, essendo stato istituito in quell'anno, da re Ruggero, il vescovato in Li-

di S. Calogero, ove potrebbe opportunamente sorgere uno stabilimento termale. Quelle stufe furono sfruttate dai Romani e gli Italiani d'ora restano inerti. Sarebbe pure desiderabile la pubblicazione di una guida che renda più agevole la conoscenza delle bellezze naturali di Lipari e delle isole vicine. Così ancora la pubblicazione di riproduzioni dei diversi paesaggi, da affiggersi presso i grandi alberghi della Sicilia e del continente. Spero che si pensa dal Liparasi di cooperare un grande album sul castello, che

Sono ancora varie borgate, delle quali la più importante è oggi Canneto. Che assorbe tutto il commercio di esportazione dell'isola, costituito da un unico cespite: la pietra pomice, divenuta da recente, per gli isolani, fonte di ricchezza.

La massa imponente del castello è a una sola porta, alla quale si accede per una ripida e diritta via, sostenuta da robusto bastione, che fa da corpo avanzato alle mura di tramontana, e le cui basi scendono sino al sottostante mare per l'altezza di trenta e più metri. Questa via di accesso è chiusa da alto e robusto muro, munita da grandi feritoie, che un tempo

montana a picco sul mare. La cannoniere eretta nel XVI secolo furono costruite con grossi conci intagliati, bene squadri, di calcare bruno rossiccio, che danno loro un'intonazione di colorito caldo e pittoresco. Nell'interno del castello, è pure notevole l'antica viuzza che dalla porta corre diritta al Duomo. Vi si vedono tuttavia alcune case private della Lipari medioevale, ora in completo abbandono e che man mano vanno in rovina. Una di esse, a sinistra, è di architettura quattrocentesca, e malgrado l'intaglio dei pezzi, sia al-

pari. Quel ruderi sono sufficienti per la ricostruzione della pianta dell'edificio, del quale restano tuttavia poche finestre nor-manne. Nell'interno si trovano gli avanzi del piccolo chiostro, che si ergeva su tre colonne di granito, con capitelli appena abbozzati. Le arcate sono state chiuse ed il cortile è stato trasformato in giardino.

Entrai nel Duomo e come all'esterno nulla vi trovai che possa interessare l'artista o l'architetto. Le trasformazioni portatevi dal Vescovo De Francesco sono costate tali, che nulla più rimane della costruzione normanna ed al visitatore intelligente, non resta che imprecare contro la mania devastatrice del settecento.

La chiesa che eresse il Conte Ruggero aveva la forma di croce latina, ad una sola nave, con il transetto e tre absidi. Durò così sino al 1761, meno il tetto che era stato rifatto sulla fine del cinquecento, con volta di muratura a botte, decorata con mediocre affresco, da ignoto autore, che si conserva bene, e sul quale l'occhio si ferma con certo godimento. È l'unica cosa d'arte che rimane fra tanto sguallore di bianche pareti, che rendono il tempio gelido e monotono.

Il vescovo De Francesco fece allungare l'abside centrale, per potervi collocare gli stalli del coro, e perciò dovette distruggere la costruzione originaria. Le due absidi le lasciò intatte, però fece timpagnare le finestre e coprire tutte le pareti interne da stucchi. Quella di sinistra è la cappella del Sacramento; quella di destra è dedicata a S. Bartolo, il protettore di Lipari, tutto ricoperto di lamina d'argento.

Artisticamente quel lavoro non è alcuna importanza, mentre l'edicola che contiene la statua, è un discreto lavoro d'intaglio in legno dorato, che mi auguro non venga restaurato.

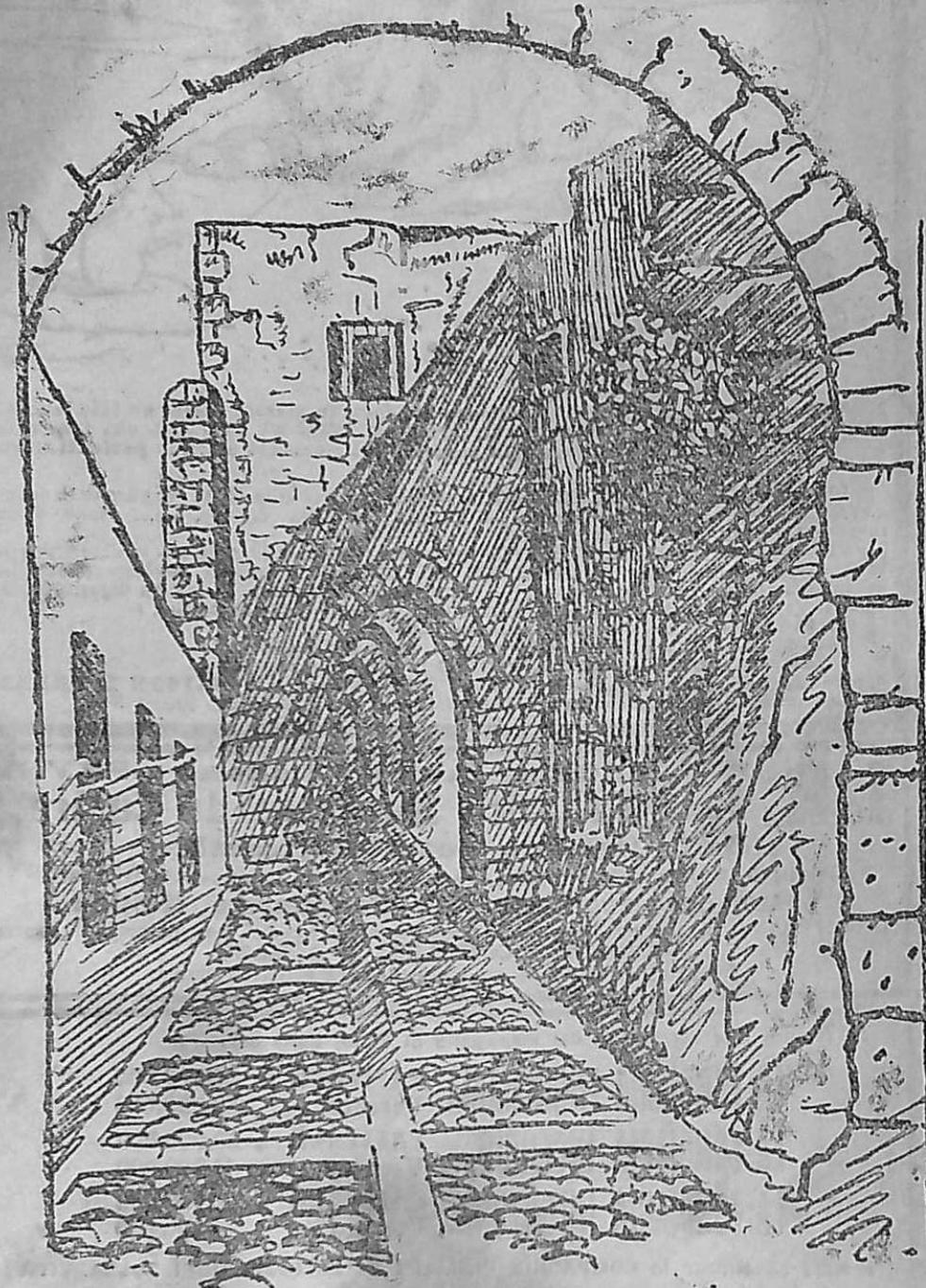
L'ingrandimento del tempio fu operato abbattendo le due pareti esterne del transetto ed allungando smisuratamente le due ali, in modo da renderle mostruose.

Quel vescovo contemporaneamente fece aggiungere ai due lati della nave, due navi minori. Per costruire quella di sinistra fece abbattere un'intera ala del palazzo vescovile, che era attaccata al tempio. Quindi mise in comunicazione la nave centrale con le due navi minori, facendo sfondare i muri della grande nave e formò delle volte arcate.

Entrato nella sagrestia trovai che essendo stata pure ampliata, con la costruzione di un nuovo ambiente, questo aveva nascosto il prospetto esterno dell'abside di destra, e sono fermamente convinto che la sua architettura originaria debba conservarsi intatta, nascosta da un grande armadio, che serve per la custodia degli arredi sacri. Il quale copre per intero una delle pareti.

In quel tempio non vidi alcun oggetto d'arte, se si eccettua una buona tela, d'ignoto autore del secolo XVI, che sta sull'altare, a destra della nave traversa. Il lavoro rappresenta la Madonna del Rosario, ed è attorno quindici misteri e in quello più grande, che sta sotto al quadro, si vede un consesso di dame e cavalieri, in costume del tempo. Quella pittura devesi a buon pennello, ed occorre che sia restaurata, anche perchè un tempo, i fedeli, attribuendo a quella immagine dei miracoli, usavano offrire in voti, degli oggetti preziosi, che attaccavano al quadro infilando degli spilli nella tela. Quei gioielli ora sono stati tolti, ma la tela è rimasta bucherellata.

Nella sagrestia si trovano due pitture su tavola, che potrebbero avere qualche importanza. Una è collocata in un angolo dell'altare, riceve poca luce, ed è copia di un altro quadro d'autore, che io



VIA COPERTA DI ACCESSO AL CASTELLO

avevano scopo bellico, mentre ora non servono che a far ammirare il bianco mare ed il panorama del pittoresco monte Rosa.

La seconda porzione della strada è a galleria, tagliata da cinque grandi arcate a sesto acuto, evidentemente ricostruite. In età non molto lontana da noi. Queste arcate erano chiuse da saracinesche, ora non più esistenti. La muraglia che sostiene la volta della parte coperta, è costruzione che rimonta al periodo medioevale, e fu fatta con avanzi di costruzioni più antiche, ed in uno dei grossi conci, di cui è formata, riconobbi un frammento di architrave di un tempio classico, perchè esso porta ad intaglio due triglifi.

quanto grossolano, pure l'insieme è artistico, e vi sono anche caratteristiche le grosse inferriate alle finestre. Sulla destra della stessa viuzza si trova un'altra casa, con finestre che anno sapore cinquecentesco e destano qualche interesse per gli intenditori.

Quella strada così silenziosa, con le porte e le finestre chiuse o prigionie d'imposte, mette una nota di melanconia. Solo verso le mura di levante si conservano poche catapecchie abitate tuttavia da povere famiglie, che pure si vogliono ostinare a dare vita ad una città morta.

La vecchia città di Lipari esiste nella tradizione dei suoi abitanti, non dico nella storia, perchè nessuno si è curato di

# UNA MONUMENTALE OPERA quasi sconosciuta sulle piccole Eolie

Per ragioni politiche ben note, gli Absburgo non raccolsero mai simpatie in Italia.

Ma vi è un'eccezione. Uno degli Absburgo, completamente staccato, per le sue tendenze, dal resto della dinastia, lontano dalla politica e dalla vita di corte che non lo interessavano minimamente, dedito agli studi geografici, non solo fu amico dell'Italia e particolarmente della Sicilia, ma spese anni di lavoro per compilare la sua monumentale opera in ben otto volumi di grandissimo formato « Die Liparischen Inseln » apparsa fuori mercato librario negli ultimi anni dell'ottocento in un'edizione d'inaudito lusso tipografico.

Mai nessuna terra del mondo, come il minuscolo arcipelago praticamente quasi ignoto, ebbe una descrizione ed illustrazione così minuziosa come questa di Leopoldo Salvatore d'Austria che, secondo le comuni tendenze, potrebbe apparire quasi sproporzionata al soggetto, in quanto perfino a minuscole isolette che molti potrebbero degnare tutt'al più di un capitolo o di un articolo da giornale, sono dedicati interi volumi, illustrati da grandi e pregevoli tavole dovute a quell'artista che fu il boemo Havrànek della scuola di Praga.

Si era allora nell'epoca in cui il disegno e l'arte xilografica non erano state ancora uccise dalla fotografia, che alla documentazione dal vero ha conferito fedeltà e precisione, ma l'ha privata dal potere di suggestione e dall'aura di romanticismo, che pur si sposano così bene al paesaggio e particolarmente a paesaggi di sogno come quelli delle Eolie. E son sogni i più disparati, dai più dolci ed elisiaci ai più grandiosi e orridi. Solo una matita, quella del Dorè, principe degli illustratori, avrebbe saputo fare di più.

L'arciduca si recava in diverse stagioni alle isolette, soggiornando sul suo yacht « Nautilus » coi suoi collaboratori, che oltre allo Havrànek, erano il mineralogo e geologo Federico Becke e il botanico Caruel. Una certa collaborazione egli la ebbe anche da Giuseppe Pitre — grande ammiratore dell'opera di Leopoldo — che si prestò a correggere l'ortografia della toponomastica e delle numerose citazioni siciliane. Revisione che il Pitre fece volentieri non solo per la personalità dell'autore, ma anche lusingato dal vedere elevato il più grande monumento geografico-artistico alla Sicilia; anzi, precisiamo, ad una minuscola dipendenza della Sicilia. Se Leopoldo avesse voluto estendersi con pari minuziosità sull'isola madre, avrebbe dovuto, in proporzione, riempire un'intera biblioteca. Ma la sua vita non sarebbe bastata.

Degli otto volumi, uno è di carattere generale per il gruppo di isolette e si occupa soprattutto della sua vita, del suo popolo e del folklore. Gli altri sette nei quali, invece, preponderano natura e paesaggio, sono dedicati rispettivamente a Lipari — naturalmente il più voluminoso — a Vulcano, Panarea, Stromboli, Salina, Filicudi, Alicudi. Un nono grosso volume è dedicato ad Ustica, che anch'essa viene così a trovarsi fra queste terre — minuscoli puntini nel Mediterraneo — più descritte ed illustrate del mondo. Anzi è forse il volume su Ustica che supera ancora i gemelli, nel rapporto fra mole dell'opera e soggetto.

Quest'opera grandiosa nel suo complesso è rimasta, per oltre un cinquantennio sconosciuta, salvo che a pochissimi. Non è difficile determinare le cause di questo fatto, il quale solo in minima parte può essere attribuito alla circostanza che il testo è tedesco. La ragione principale va invece ricercata nel fatto che l'opera, stampata a Praga nel 1891-96 dal Mercy su carta di gran lusso, non apparve in commercio, ma fu tirata in pochi esemplari a spese dell'arciduca. Ho conoscenza di soli cinque esemplari donati dal mecenate — autentico benemerito della Sicilia — a Palermo, cioè

Tutto ciò dà la sensazione della serietà con cui queste ditte lavorano per il buon nome della loro produzione e del loro paese.

\*\*\*

In Sicilia siamo sulla strada per la creazione di una grande organizzazione nel campo vitivinicolo.

Oltre alle leggi approvate altre ve ne sono allo studio di portata incommensurabile e che, indubbiamente, daranno l'avvio ad una profonda trasformazione nel settore vitivinicolo.

Per questi motivi credo fermamente nella realtà palpitante della nostra Autonomia la quale si espleta nella realizzazione di quelle che sono le ansie del divenire del nostro laborioso popolo.

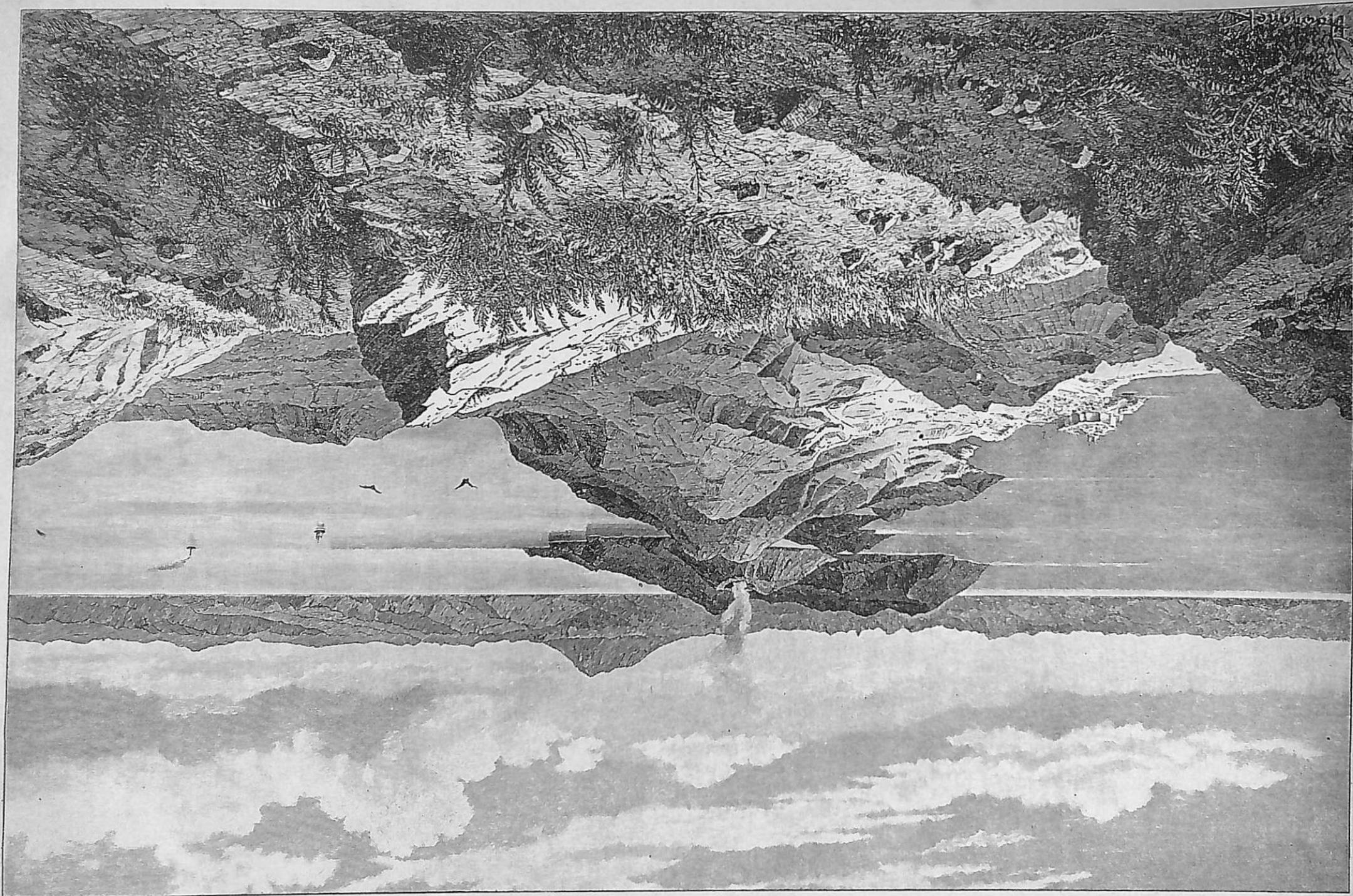
**Domenico Adamo**

## **Il congresso nazionale dei Magistrati**

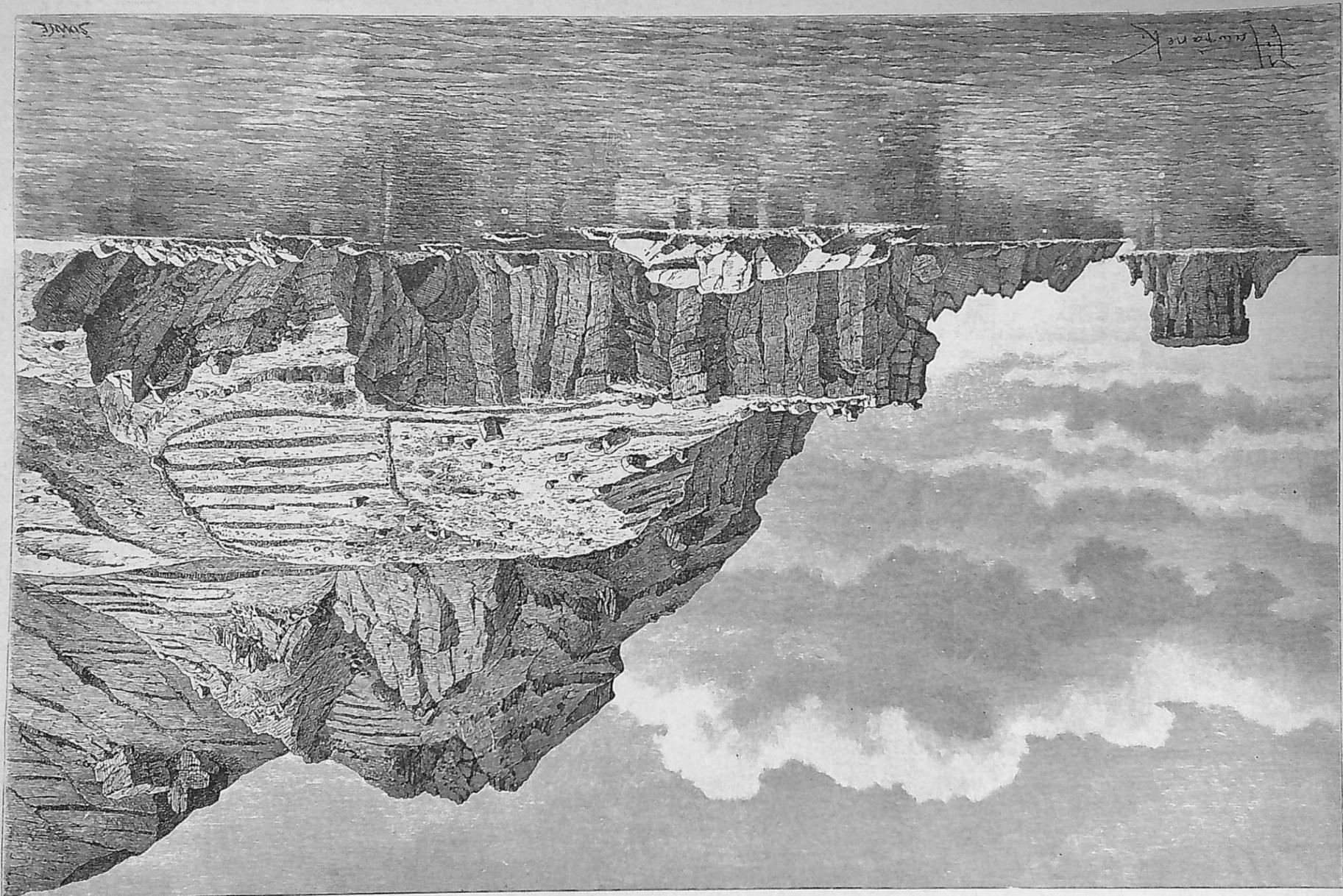


Si è svolto a Palermo il primo Congresso regionale dei Magistrati. - Alla seduta inaugurale hanno preso la parola S. E. Vittorio Emanuele Orlando e l'on. Restivo.

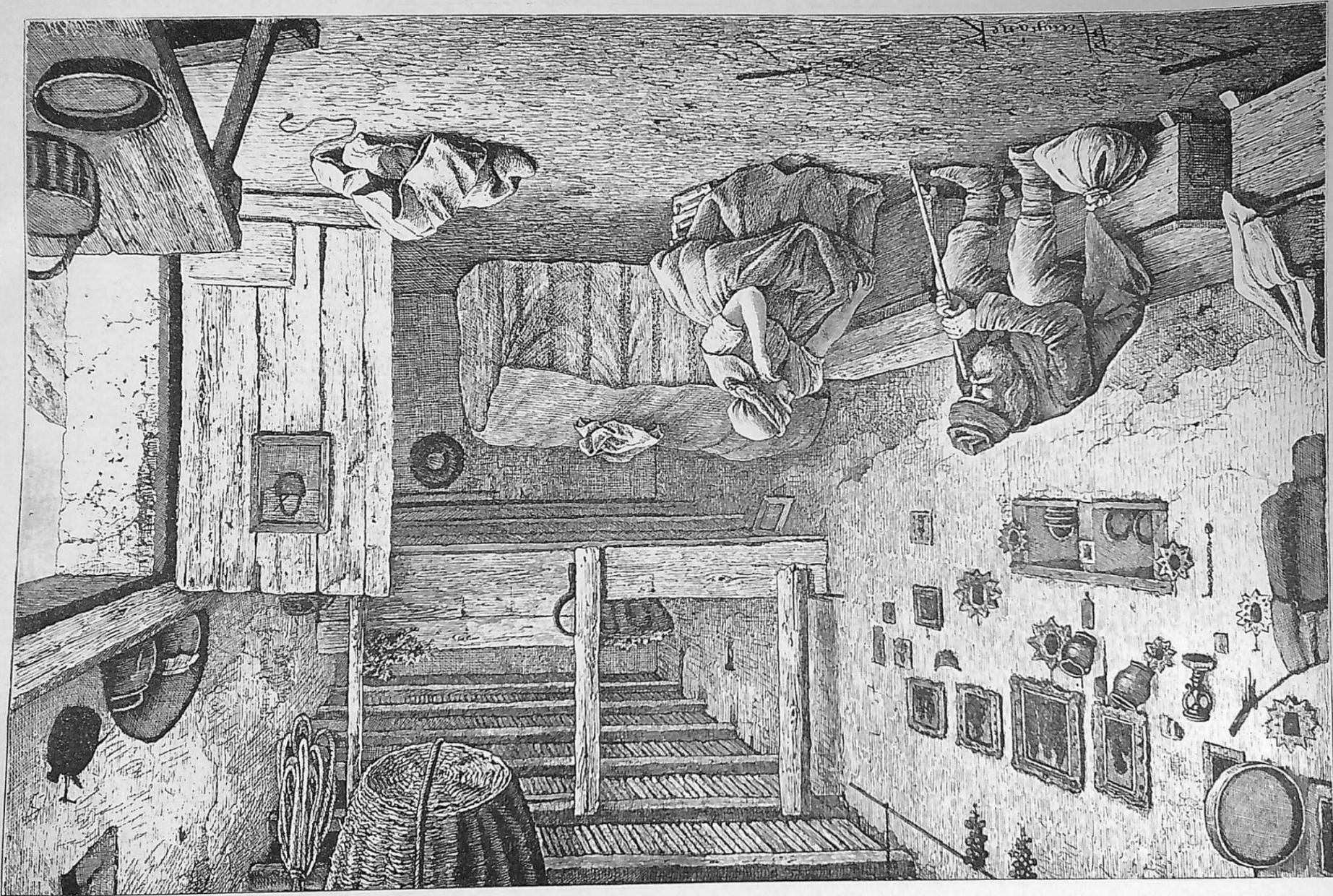
VULCANO - PANORAMA DAL «TIMPUNI D' A LUCCIA» VERSO LIPARI



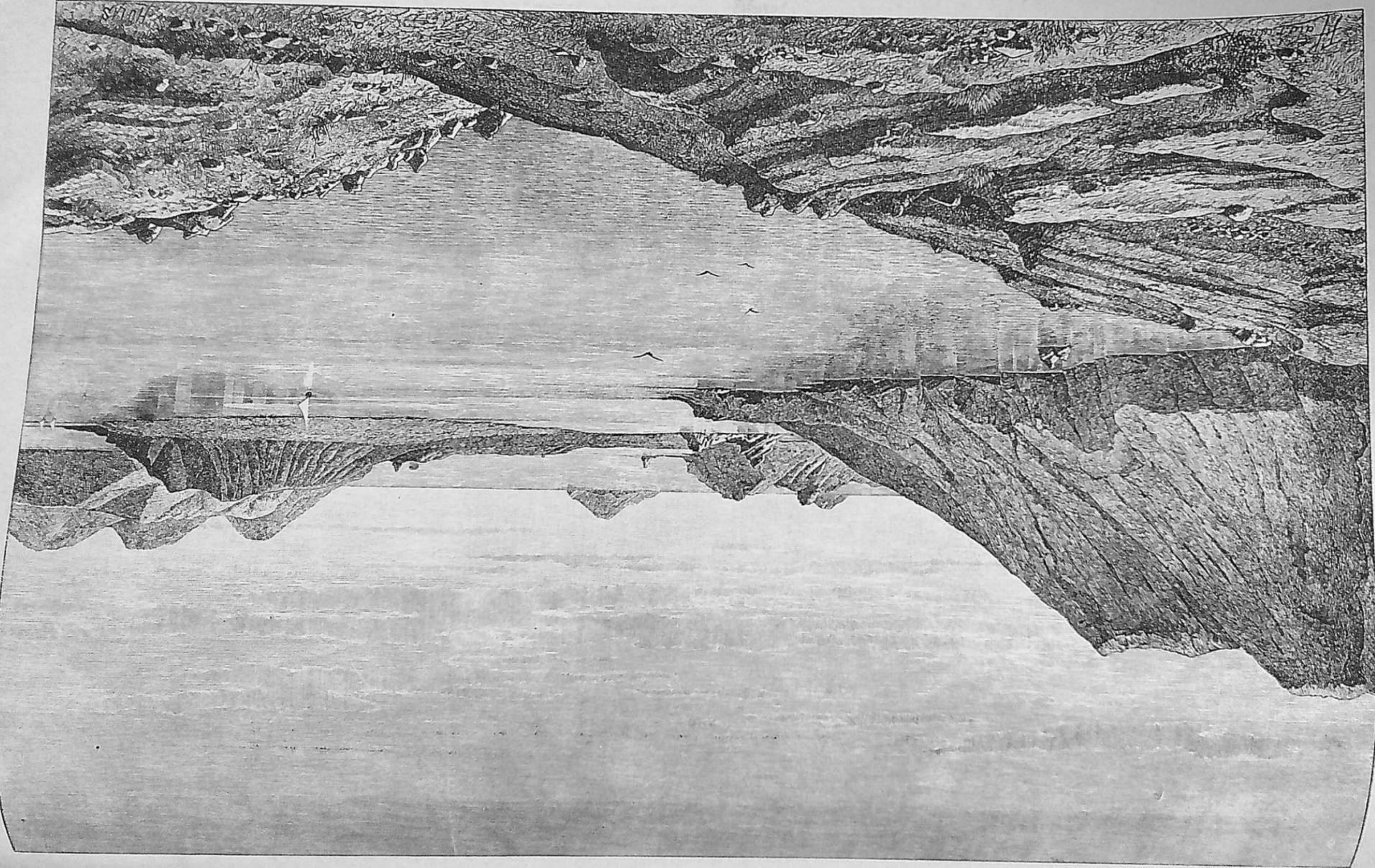
FILICUDI - PUNTA D' A RUTTISCIEDDA



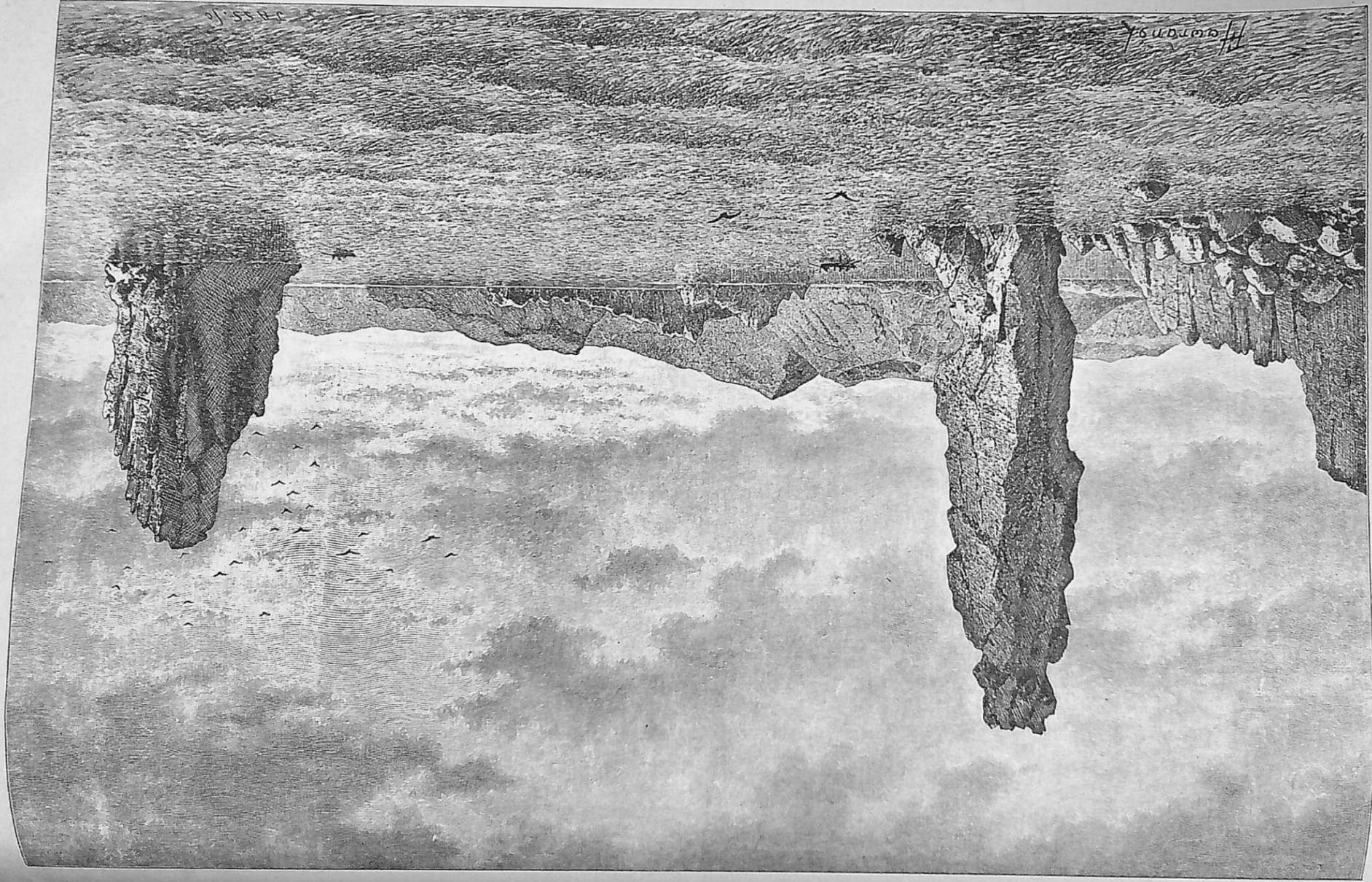
INTERNO A FILICUDI



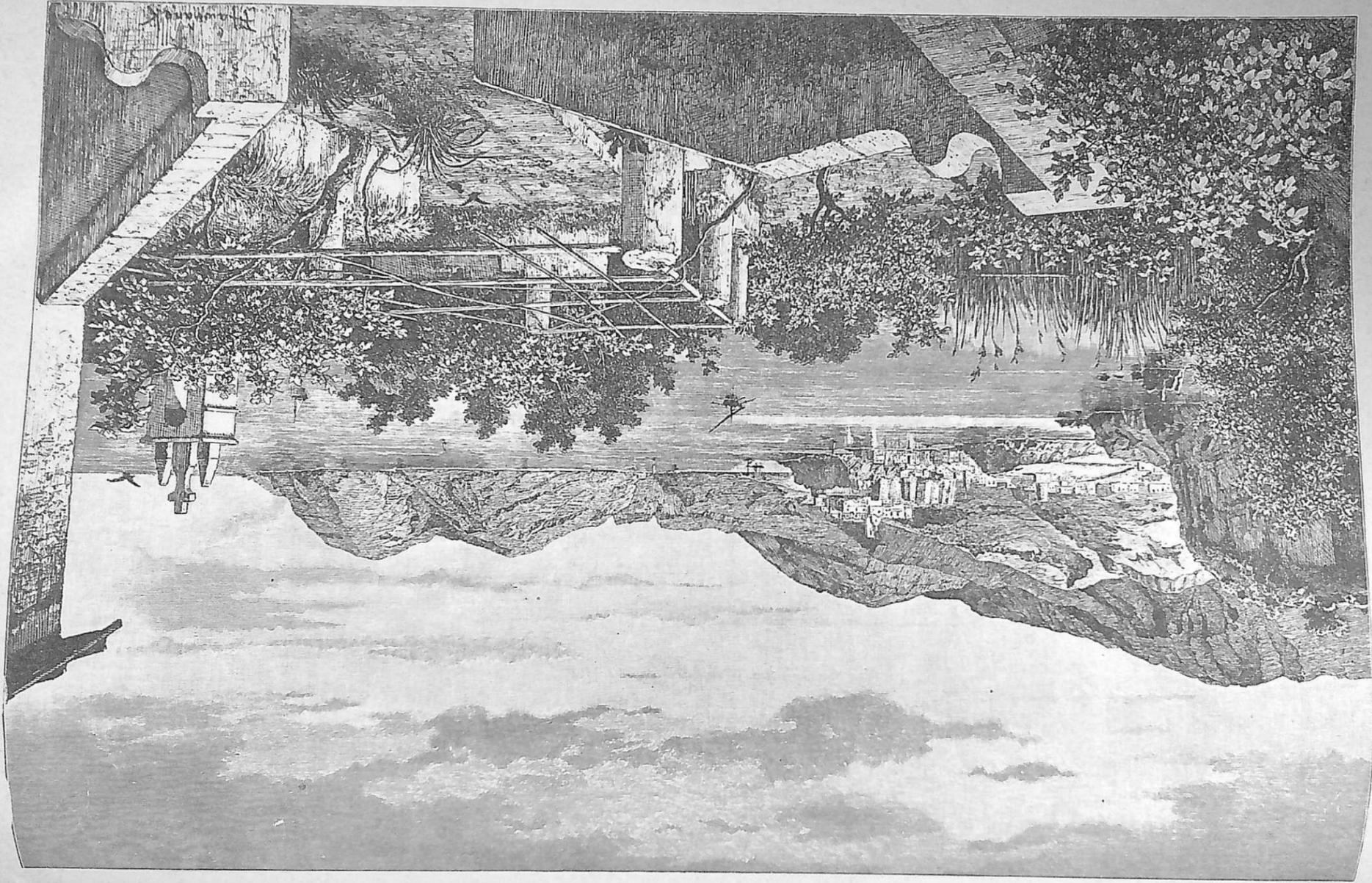
LIPARI - VEDUTA DAL MONTE S. ANGELO VERSO VULCANO



LIPARI - LE AGUGLIE BRIGGHIU E PETRA LUONGA NELLE BOCCHE DI VULCANO



LIPARI DALLA PUNTA S. FRANCESCO





« In nome della legge » di Germi è il primo film in cui la Sicilia è interpretata con notevole approssimazione al vero. Realizzata nell'Agrigentino, quest'opera impegnativa, ha destato aspre polemiche per le intenzioni allusive che le si son volute attribuire. Indiscutibile, per contro, è apparso il suo pregio artistico, ond'essa si è classificata tra le più significative della nuova cinematografia italiana. Il Germi doveva poi tornare alla Sicilia per il suo recentissimo « Cammino della speranza ».

## Appunti per una storia del cinema in Sicilia

I tentativi diretti a far sorgere in Sicilia una produzione cinematografica a base industriale, e quindi continua, vantano origini che possono ormai definirsi storiche, dato che di essi si trova traccia sin dal primo apparire del fenomeno cinematografico stesso. Tuttavia su questa, come su tante altre iniziative intraprese da siciliani nella terra che li vide nascere, sembra pesare un triste destino che impedisce ad ogni nuovo sforzo di conseguire risultati duraturi. Sfugge ai limiti di questo scritto un esame approfondito delle cause psicologiche e ambientali che determinano tali insucce-

alla Biblioteca Comunale al defunto Pietro Loiacono che lo conobbe alle isole, all'allora capitano di porto di Ustica (esemplare poi passato alla biblioteca del Museo Etnografico Siciliano alla Favorita, proveniente dal lascito del Pitrè) e uno si trova nella biblioteca dell'Istituto di Geografia dell'Università, proveniente dalla famiglia di un ambasciatore che lo ebbe in dono.

La scarsissima conoscenza che di quest'opera hanno anche i colti e coloro — non molti in verità — che hanno un interesse specifico per queste isole, è dunque da attribuirsi soprattutto al fatto della sua scarsa diffusione e della poca accessibilità degli esemplari esistenti, custoditi gelosamente dai possessori.

La vita isolata di studio che Ludovico Salvatore d'Austria conduceva — erano sempre solo piccole isole, talvolta quasi deserte, che lo attraevano — lo aveva talmente distratto dalla vita ufficiale che il pubblico non seppe mai molto di lui. Modestissimo di carattere, ebbe talvolta a pregare i pubblicisti che chiedevano il permesso di mettere in luce la sua opera di geografo, scrittore e artista, di soprassedere a ciò e di lasciarlo nell'ombra, perchè, diceva, è la bellezza della natura e non l'autore che conta; del resto era anche contrario a lasciar pubblicare suoi ritratti, per quanto fosse notoriamente un bell'uomo. Un episodio che anch'esso testimonia della modestia dell'arciduca, gli capitò quando, onorando di una sua visita una famiglia palermitana il cui capo egli aveva conosciuto alle Eolie, sembra che per l'equivoco di una sciocca cameriera e per dimenticanza dei padroni che non sapevano di chi si trattasse, non si adombrò allorchè fu fatto attendere un paio d'ore seduto su una cassa di legno prima di essere ricevuto.

L'opera della quale ci occupiamo costituisce una di quelle geografie che si dicono « umanizzate », perchè non descrivono luoghi e fenomeni nella loro semplice materialità, ma pur fornendo tutte le descrizioni che la geografia come scienza richiede, si fondano sulla sensibilità dell'animo umano per il bello. In ciò Ludovico, rivela di essere, oltrechè geografo, sensibilissimo artista e psicologo, perchè in ogni luogo e fenomeno sa trovare il modo di far vibrare la corda dell'armonia fra uomo e natura, così come mirabilmente sa amalgamare con la geografia il folklore e la poesia, sulla ispirazione romantica che traspare dalle centinaia di tavole del Hawrànek, delle quali ho curato qui, coi migliori mezzi grafici possibili, qualche riproduzione.

E' uno dei meriti di quest'ammirevole fatica di aver ricorso alla magia della matita in una epoca in cui l'uso dell'illustrazione fotografica era già cominciato. Non che l'arciduca fosse contrario alla fotografia in altri campi, anzi quando io, ben più giovane, iniziai la mia trentennale attività di divulgazione delle meravigliose Eolie coi miei documentari cinematografici, la mia opera lo interessò oltremodo e m'incoraggiò vivamente. Ma egli ammirava la fotografia nel meraviglioso realismo del cinema — allora cosa quasi nuova — non nei volumi che dovevano essere d'arte.

Questa delle Eolie è l'ultima grande opera di Ludovico Salvatore. Lavoro compiuto con notevole maturazione di esperienza perchè preceduto da accurati studi su altre piccole isole del Mediterraneo: Cannosa, Palmaiola, Giglio, e da sei volumi altrettanto maestosi sulle Baleari. In quelle Baleari ove infine elesse definitivo domicilio negli ultimi anni della sua vita e che nel 1932 ne accolsero, lontano alla patria, le spoglie mortali, dopo una vita tutta dedicata alla laboriosa e disinteressata divulgazione del bello.

G. A. Kirner

1. MAUGERI PATANE' G., Interessante rinvenimento d'ossami con  
oggi esistenti nell'industria preistorica in un antico bacino lacustre nel territorio di Lentini, Catania, 1932 (dal Boll. Accad. Gioenia di sc. nat. in Catania fasc. 64).
2. PISANO BAUDO S., Francesco Alemagna e Domenico Bugliarello ricordati ai loro concittadini, Lentini, 1911.